



IL SACERDOTE RISPONDE

di don Tonino Gandolfo

Ti perdono

«A me che sono della terza età fa una certa impressione vedere durante la messa tutte le persone presenti in chiesa andare a ricevere la Comunione. Quando ero giovane, non mi comunicavo se dall'ultima confessione era passato qualche mese».

E. F.

Quand'ero parroco, sottolineavo soprattutto un aspetto: il sacramento del perdono, come gli altri sacramenti, è un incontro con Gesù. Avviene né più né meno quello che avveniva quando Gesù incontrava Zaccheo, la donna peccatrice, l'adultera, Matteo. Questa riscoperta permetterebbe di superare la difficoltà tipica di questo sacramento, che non viene percepita in maniera così palpitante negli altri sacramenti: la presenza del ministro, di un mediatore, che viene sentita ingombrante per vivere il proprio rapporto con Dio.

Solo rimettendo al centro Gesù si supera questo scoglio: si scopre che la nostra fede ha un aspetto storico, quindi visibile, che non può essere cancellato. Dio si è fatto manifesto nel volto di Gesù e, potremmo dire, il volto del Padre lo incontriamo in quello di Gesù. Anche le persone che incontravano Gesù per le strade della Palestina avrebbero potuto dire, come in effetti dicevano i farisei: come fa un uomo come me a perdonarmi a nome di Dio?

Ma noi abbiamo bisogno non solo di sapere che Dio ci vuol bene, ci perdona, ma abbiamo bisogno di vederlo. Ed è questo il compito del ministro, che non per nulla si chiama così, cioè servo, uno che è a servizio di un Altro, non di sé stesso, e a questo Altro deve rimandare. Che sia invalsa un'abitudine a non considerare necessaria la confessione, perché «tanto me la vedo io con Dio», è vero!

Occorrerebbe mettere in luce anche l'aspetto ecclesiale dei sacramenti, ma sono convinto che le cose possono prendere una buona strada solo se rimettiamo al centro Gesù e la sua parola.

tongan@alice.it



Domenico Salmasso